



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 23 giugno 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Basta tagli, ora Diritti!

Scritto da Giulio | Mercoledì 22 Giugno 2011 17:46



Mobilizzazione nazionale per il welfare

Tornano in piazza a Napoli gli operatori sociali del movimento *Il welfare non è un lusso*: chiedono al Governo più risorse per le politiche sociali

Giovedì 23 giugno 2011 a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento *Il welfare non è un lusso*, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal Forum del Terzo Settore e dalla campagna *I diritti alzano la voce*, in collaborazione con *Il welfare non è un lusso*.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le realtà del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento *Il welfare non è un lusso* ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

AGENDA

► oggi ◀

ore 12.30 - Napoli, Hotel NH Ambassador - Via Medina, 70

Una convenzione a sostegno delle cooperative sociali campane

Parteciperanno: Luciano Colombini direttore generale di UGF Banca, Vanda Spoto vice presidente Nazionale Legacoop. Saranno presenti rappresentanti della Regione Campania, del Comune di Napoli, della Prefettura e della ASLNal

Il blitz

Invalida totale lavorava come badante scoperti e arrestati altri venti truffatori

C'ERA l'invalida totale che lavorava come badante. Con lei falsi pazzi e inesistenti ammalati di tumore. In venti sono finiti agli arresti domiciliari, allungando così la lista dei "falsi invalidi" "veri truffatori" scoperti dalle forze dell'ordine che ormai ha raggiunto le 131 unità. Un piccolo esercito che dal 2004 ha percepito indebitamente un milione e centomila euro. Tutte persone che alle verifiche sono risultate sane e consapevoli di godere di ottima forma. Le certificazioni completamente false venivano presentate alle Municipalità e da qui girate all'Inps che provvedeva alla liquidazione. Tra le persone coinvolte anche due sorelle, parenti di Annalisa Durante, la gio-



Un'auto della Finanza

vane ragazza vittima innocente di un agguato di camorra a Forcella. Il blitz è scattato all'alba, a eseguire le ordinanze di arresti ai domiciliari, su delega sezione reati contro la Pubblica Amministrazione della Procura, i militari del comando provinciale dei carabinieri e del comando provinciale della Guardia di Finanza.

La rivolta e la rabbia nella città che soffoca

Ai Quartieri e alla Riviera guerriglia con i sacchetti



NAPOLI — Martedì sera: sono da poco trascorse le nove e mezza quando dai vicoli di Montecalvario fanno capolino i primo gruppetti. Giovani, bambini, alcuni indossano tute bianche da fognatori. Squadrette da quattro, ciascuno impugnano il lembo di un telo su cui sono adagiati cumuli di spazzatura. Chi è da solo, si arrangia con una carriola. Prelevano la spazzatura ai Quartieri e la rovesciano nel mezzo di via Toledo.

Quando scorgono i fotografi e i giornalisti, ecco i cori: «Quartieri Spagnoli, Quartieri Spagnoli». Un'auto dei carabinieri proveniente da piazza

Carità torna indietro. I sacchetti aperti evidenziano plastica, vetro, scarti di cibo, tutti materiali riciclabili. Intorno alle dieci, sul lato del marciapiede opposto a quello dei vicoli, passa Elena Coccia, avvocato in prima linea per la difesa dei diritti delle donne e consigliere comunale della maggioranza di de Magistris. Il suo volto è una maschera di tensione. Qualcuno chiama la polizia. Arriva dopo un bel po' una volante da via Santa Brigida, si ferma, ne escono due agenti e contemplano la scena. I rivoltosi della «munnezza» moltiplicano gli sforzi. Un gruppo di giapponesi scatta foto. Uno scozzese, nonostante tutto, dice che la città è bellissima. Trascorrono i minuti e via Toledo è completamente in balia dei dannati dei Quartieri. Passano di lì anche Gaetano Amatruda e Marzia Bonacci, che curano la comunicazione per il presidente della Regione,

Stefano Caldoro, e per il sindaco de Magistris. Entrambi restano basiti. Crescono le barricate. Un vigile, isolato, prova a mandare via i rivoltosi. Lo irridono, accenna ad inseguirli, torna indietro. Arriva un camion per prelevare i rifiuti: respinto. Non si capisce più se la munnezza sia

ormai il pretesto di una jacquerie o se davvero chi scende in strada punta a che si ripuliscano i vicoli. Ecco il comandante dei vigili urbani, Luigi Sementa. In borghese, con la tracolla. Incita un poliziotto a darsi da fare, parlamenta con alcune donne, mette un drappello di agenti nei vicoli. Un funzionario della Questura tratta con un gruppetto di giovani. «Ccà nun simm' pregiudicati, ccà nun ce stà camorra», urla uno dei ragazzi. E' da poco trascorsa la mezzanotte quando i mezzi di Lavajet iniziano a raccogliere la spazzatura. Gli itinerari li stabiliscono i capipopolo.

Ieri mattina scoppia la protesta delle «Tereselle». Abitano in vico Santa Teresella degli Spagnoli, invasa dalla spazzatura. Le guida Elvira Brandi, occhi azzurri, modi gentili. Ha comprato scope, guanti, detersivi e disinfettanti. «Vogliamo sensibilizzare sul problema della vivibilità dei Quartieri», spiega. «Le istituzioni latitano e ci abbandonano ai prepotenti». Qualcuno approfitta dell'iniziativa e rovescia i cassonetti in strada. Maria Teresa Lo Russo, invece si dà da fare a spostare i contenitori dei rifiuti: «Abito qui e non posso vivere con 8 cassonetti stracolmi uno dietro l'altro». Ieri sera nuovi focolai di rivolta alla Riviera di Chiaia e ai Quartieri: blocchi stradali e immondizia al centro della carreggiata. Tensione con gli automobilisti e clima da guerriglia.

Fabrizio Geremicca

»» **Laboratorio**

Segni e Sogni, il Pan diventa dei bambini

Il Pan (Palazzo delle Arti Napoli) apre le porte ai piccolissimi. La mostra «Segni e Sogni» è un momento in cui arte, creatività ed educazione si incontrano. Da anni il progetto «musinbà» (museo interattivo del bambino) si pone come fine la realizzazione di attività per l'infanzia in cui i bambini possano sperimentarsi e adulti ed educatori possano apprendere da loro. «Segni e Sogni» è un'esperienza-laboratorio aperta a tutti, un luogo in cui indagare miti, sogni e fantasie attraverso l'uso delle tecniche d'artista reinventate dai bambini.

La mostra, curata da Giovanna Mayer, Maria Luisa Firpo e Dario Aquilina, si articola in tre aree tematiche: Spunti d'Africa, La caverna dei doppi e La città immaginaria. Il mito, il diverso, il sogno, l'origine del mondo e il rapporto col sé sono alcuni temi-base della ricerca, che ha condotto alla realizzazione delle «opere» delle prime due aree tematiche, dove s'incontrano mostri fantastici, maschere misteriose e scatole delle meraviglie. Cuore di «Segni e Sogni» è però la sezione La città immaginaria: tre laboratori aperti a tut-

ti i bambini da 5 a 10 anni in cui, a partire da un racconto, si proverà a reinventare la città. Giorno dopo giorno, l'installazione «città immaginaria» si completerà fino a un evento finale in programma giovedì 30 giugno.

La mostra (aperta dal lunedì al sabato, tranne il martedì, dalle 10 alle 19.30 e la domenica dalle 10 alle 14) è anche una sintesi della filosofia del progetto musinbà, nato molti anni fa dalla collaborazione di Esperimento 20 con il Comune di Napoli. I laboratori saranno condotti dagli attori del Teatro dell'Anima e dagli educatori di Esperimento 20 e saranno aperti a un massimo di 25 bambini per volta. «Segni e Simboli» è anche l'occasione per presentare la Scuola Primaria di Esperimento 20 che partirà da settembre, un progetto che Giovanna Mayer, Benedetto di Meglio e Dario Aquilina (fondatori di E20) accarezzano fin dal 1975, nato dalla sperimentazione psicopedagogica legata alle ricerche di Wilhelm Reich sul pieno sviluppo del bambino e della persona.

R. C.

VI municipalità L'area con il passare degli anni è finita nel dimenticatoio: gli inquilini stanchi dei proclami

Bipiani di Ponticelli, gli abitanti sul piede di guerra

Le voci dell'insofferenza: "Ci hanno lasciato a marcire qui come animali"

NAPOLI (flo.pi.) - Si ritorna a parlare di Ponticelli e di degrado. Lo scorso anno, i cittadini dell'area est del capoluogo partenopeo, pensavano di aver risolto un dramma che durava da tempo. Invece, a Ponticelli, nell'area Bipiani il degrado regna sovrano e spiragli di vita normale per i residenti non se ne vedono all'orizzonte. Anzi, la situazione si prospetta ai loro occhi sempre più cupa. L'ammasso di amianto, quella bomba ecologica senza precedenti della zona orientale di Napoli, è dal 1980 in piedi e, nonostante lo scorso anno si era programmato l'abbattimento, i lavori sono ancora in corso. Solo una parte è stata debellata. Poi uno stop. Un altro, dopo anni di lassismo delle varie amministrazioni di destra e sinistra che si sono succedute in città. *"Siamo stanchi di continuare a vivere così"* ha detto la signora **Giovanna**, una residente molto attiva nel territorio che da tempo combatte in prima linea per vedere realizzato un proprio diritto: ritornare a vivere in una casa degna di questo nome. *"Ci hanno abbandonato - ha continuato Giovanna - e ci hanno lasciato qui a marcire come animali"*. Ai Bipiani di Ponticelli, basta vederlo per pochi attimi, vivere è davvero difficile. Le condizioni, pur-

troppo, sono precarie su ogni campo. *"Nelle nostre case ci sono infiltrazioni e fino a qualche tempo fa in casa ci camminavano anche i topi"* ha aggiunto. Anche le condizioni igienico-sanitarie, quindi, sono estremamente precarie e nessuno interviene per voltare definitivamente pagina. Da Napoli Est chiedono semplicemente un

po' di attenzione in più verso un problema che dura tempo: sono trentuno anni che oltre trecento famiglie vivono in quel

modo. *"Non bastano più promesse - ha aggiunto la combattiva residente - vogliamo risposte serie e concrete"*. *"Nel corso degli anni abbiamo chiesto aiuto a tutti - ha precisato Giovanna - ma nessuno ha ascoltato i nostri bisogni"*. Insomma, tutte parole al vento. Con la nuova amministrazione, appena insediata a Palazzo San Giacomo, si spera che lo stato delle cose possa cambiare e si possa imprimere un'accelerata al processo di abbattimento e ricostruzione per permettere a quelle famiglie, dopo anni, di vivere in maniera decente e non più tra immondizia, animali e pericoli sanitari pronti ad accoglierli dietro l'angolo. Anche se a Ponticelli lo scetticismo regna. La patata bollente, adesso, è passata dalle mani di **Marcello D'Aponte**, che nell'ultimo periodo aveva mostrato interesse a risolvere il problema, al neoassessore al Patrimonio, **Bernardino Tuccillo**. Adesso toccherà a lui.



Ponticelli, ancora allarme degrado

Blitz ai Quartieri Finanziari e militari in azione. Finora in manette già 131 persone

Falsi invalidi, altri 20 arresti

Tra i truffatori una parente di Annalisa Durante

NAPOLI — Tutto falso fuorché i soldi. Contraffatti i timbri dell'Asl, le certificazioni mediche, le firme, i verbali di accertamento degli uffici sanitari, ma la pensione di invalidità, che a fine mese percepivano dall'Inps, era autentica: dal 2004 a oggi oltre un milione e centomila euro. A tanto ammonta il bottino dei raggiunti dalle divise. Un altro blitz contro i disabili fasulli è scattato ieri mattina; carabinieri e finanziari hanno sorpreso all'alba i destinatari degli assegni, stavolta residenti soprattutto ai Quartieri Spagnoli, e li hanno portati via come se fossero affiliati ad un clan. Venti gli arrestati — il più anziano ha 63 anni, il più giovane 31 — per ordine del gip della Procura di Napoli su richiesta dei pm della Sezione reati contro la pubblica amministrazione. Gli indagati sono accusati di truffa ai danni dello Stato e falso.

Gli inquirenti hanno accertato «un vasto sistema truffaldino finalizzato a ottenere l'indebita erogazione mensile di pensioni di invalidità e di indennità di accompagnamento ai danni dell'Inps, a favore di numerosi soggetti a partire dal 2004». Le indagini fanno seguito all'inchiesta che mise a soqquadro la municipalità Chiaia-Posillipo già nel 2009 e che ha portato all'arresto di falsi disabili, alcuni funzionari della Municipalità e più recentemente personaggi di spicco della criminalità locale. In manette anche il consigliere del locale parlamentino, Salvatore Alaio, ritenuto il regista della truffa, con sua moglie. Finora

sono finite in carcere 131 persone e sono stati sequestrati beni per alcuni milioni di euro.

Questo nuovo filone d'indagine sviluppato dai militari della Compagnia di Bagnoli assieme alle Fiamme Gialle, potrebbe portare al coinvolgimento di altre centinaia di indagati. Il raggio veniva realizzato attraverso la contraffazione dei documenti. I verbali erano inoltrati all'ufficio invalidi civili della prima

municipalità di Napoli e utilizzati per il riconoscimento delle pensioni. Tra i beneficiari dell'assegno mensile c'erano falsi pazzi, ammalati di tumore inesistente, finti epilettici e qualche cieco invece perfettamente vedente, come è nella migliore tradizione della truffa partenopea. Una delle donne arrestate risultava invalida al cento per cento ma faceva la badante. Altri guidavano o lavoravano e qualcuno giocava anche a calcio benché percepissero assegni per conclamata invalidità. Nel mucchio, è stata fermata pure una pa-

rente di Annalisa Durante, la ragazzina vittima innocente di un agguato di camorra a Forcella nel 2004. A reggere le fila della truffa — secondo le indagini — c'erano esponenti del clan Mazzeola che proponevano agli interessati di poter avere un assegno di invalidità permanente dietro compenso. Una volta incassato il sì dei «clienti» si occupavano della documentazione da presentare e, una volta concessa l'invalidità, si facevano consegnare tutti gli arretrati e, in alcune circostanze, anche una percentuale permanente sull'assegno mensile.

Espedito Vitolo

PIAZZA GARIBALDI APPELLO AL SINDACO DE MAGISTRIS

In piazza per protestare contro il degrado dilagante

«Siamo in piazza per tutelare i commercianti e gli albergatori che subiscono da anni innumerevoli danni a causa del degrado di piazza Garibaldi, questo è il biglietto da visita della città e deve essere riportato a livelli di dignità. È bello che stiano facendo i lavori, ma se non si crea ordine è come indossare un bell'abito con le scarpe rotte». Queste le parole di Gennaro Bruno, coordinatore campano del M.I.S., che insieme a Raffaele Bruno, vice segretario nazionale del M.I.S. ha dato vita alla manifestazione contro il degrado di piazza Garibaldi. La situazione è sempre la stessa, se non peggiore, e quindi di nuovo tutti in piazza, con cartelli e megafoni, a manifestare il disagio e lo sconforto provocati da questa situazione di stallo in cui il caos regna sovrano. «Manifestare oggi è anche pericoloso – continua Bruno – si rischia di essere picchiati». Gli extracomunitari continuano indisturbati a tenere il loro mercato di roba recuperata dai cassonetti della spazzatura, la piazza soffoca, gli esercenti soffrono e la prostituzione dilaga. «Piazza Garibaldi, via Milano, via Firenze, via Carriera Grande e piazza Principe Umberto sono pieni di prostitute, che oramai esercitano anche negli androni dei palazzi e noi cittadini siamo costretti al coprifuoco se non vogliamo trovarci di fronte a scene a luci rosse – racconta Raffaele Bruno – Già in passato abbiamo fatto petizioni e richieste di



intervento a Sindaco, Prefetto e Commissione per l'Ordine Pubblico e la Legalità, ma nessuno ascolta e la situazione è peggiorata. Adesso riponiamo la nostra fiducia nel sindaco De Magistris, che in campagna elettorale ha promesso che avrebbe affrontato il problema del degrado della zona come uno dei primi problemi da risolvere. Ora gli chiedo di mantenere la promessa». Claudia Sparavigna

Precari, Napolitano: dare risposte ai giovani

ROMA - Giorgio Napolitano torna ad affrontare il tema del precariato e sprona il mondo politico ed economico ad occuparsi concretamente di un dramma che riguarda tanti giovani. L'occasione è la presentazione, ieri al Cnel, dell'associazione Generazionisieme. «In una corretta visione di uno sviluppo sostenibile e nel rispetto del principio fondamentale di solidarietà - scrive il Capo dello Stato nel messaggio inviato alla presidente dell'associazione Giovanna Leone - i rapporti di responsabilità e fiducia tra le generazioni costituiscono le basi essenziali per assicurare una effettiva integrazione tra patrimoni di esperienze, valori e ideali, e per corrispondere alle esigenze e alle aspettative di tanti giovani che vivono una condizione di instabilità e incertezza nel loro futuro».

Nella nota, inviata a tutti i relatori e ai partecipanti al convegno, Napolitano aggiunge: «Gli autorevoli contributi in programma, con il rilevante apporto di giovani ricercatori, testimoniano la ricchezza ed importanza degli obiettivi che si propone il vostro sodalizio. Come ho avuto modo di sottolineare in più occasioni, un deciso e accresciuto impegno per la salvaguardia e la valorizzazione del capitale umano del nostro Paese e delle sue risorse di creatività e di innovazione è condizione indispensabile per assicurare una equilibrata crescita economica e la stessa tenuta del tessuto civile e sociale».

Infanzia. Sì unanime alla legge I diritti dei minori tutelati dal garante

Un garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, con compiti di verifica e di controllo sui diritti dei più piccoli. A sancire la nascita di questa nuova figura è il disegno di legge approvato ieri dal Senato. Il provvedimento già approvato dalla Camera, non è stato modificato ed è legge.

Il garante, che resterà in carica quattro anni rinnovabili una volta sola, presiederà la Conferenza nazionale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e

dell'adolescenza composta dai garanti regionali (già esistenti). Tra i compiti avrà anche quello di segnalare alle Procure della Repubblica competenti le situazioni di disagio o abuso. Ogni anno, entro il 30 aprile, il garante dovrà presentare una relazione sull'attività svolta.

«Il risultato di oggi - ha detto ieri il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna - è una doppia vittoria. Da un lato colmiamo un vuoto legislativo e dall'altro lo facciamo su-

perando le divisioni attraverso un testo su cui hanno trovato accordo maggioranza e opposizione».

Subito dopo l'approvazione in Senato, la Lega ha presentato un ordine del giorno chiedendo che la sede istituzionale dell'autorità «sia stabilita in una città capoluogo di regione diversa da Roma», motivando la richiesta con la possibilità di «decongestionare il traffico di Roma e fare il bene di Roma», come ha spiegato il senatore leghista Ser-

gio Divina. Contrario alla proposta del Carroccio il senatore del Pdl, Cesare Cursi, secondo cui la richiesta è «incomprensibile, anche perché l'ufficio dell'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza si trova presso la Presidenza del consiglio».

L'approvazione della legge è stata festeggiata anche dall'Unicef: «L'Italia - ha detto il presidente Vincenzo Spadafora - ha bisogno di politiche che tutelino l'infanzia, troppo spesso lasciata in disparte e quotidianamente sfregiata da fatti di cronaca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I detenuti costretti a pane e acqua

ADRIANA TOCCO

MIDOMANDO chi abbia stabilito il costo del vitto quotidiano per i detenuti, il ministro o chi per lui e dove mai sia andato a pescare i parametri per determinarlo. Nelle gare d'appalto che normalmente si svolgono in tutti gli istituti penitenziari la base d'asta al ribasso, sul territorio nazionale, è infatti di euro 3,90 per i tre pasti quotidiani. Le aziende appaltatrici si aggiudicheranno l'appalto prevedibilmente per 3,50, cifra sulla quale dovranno giustamente lucrare. I tre pasti dunque costeranno complessivamente, nella migliore delle ipotesi, 3 euro. Il ritorno al pane e acqua è garantito.

Un'amica mi ha suggerito che forse il modello è stato quello della celebre "Isola dei famosi", dove sembra che i partecipanti si ingegnino pescando o cogliendo frutta. Che possano mai inventarsi i detenuti, costretti quasi sempre per 22 ore in una cella, non si sa. Alcuni vengono sostenuti, spesso con enormi sacrifici, dalle famiglie. Prima veniva assegnato a turno un po' di lavoro. Ma anche le risorse per le "mercedi", così si chiamano i compensi in carcere, sono state dimezzate e il lavoro già scarso si è conseguentemente, dimezzato, sicché non è più possibile con quel po' di soldi guadagnati acquistare qualcosa del cosiddetto "sopravvitto", mercato interno, in cui spesso i prodotti sono più cari che fuori. La diminuita possibilità di lavoro incide anche sull'igiene e sulla pulizia dei locali comuni. Non parliamo poi degli

extracomunitari, spesso in carcere senza sapere nemmeno perché, che non hanno nessuno che li aiuti. E non mi si dica che esistono anche persone libere in condizioni di estrema povertà, perché tutto rientra nel drastico taglio del welfare.

Ora arriverà come sempre il caldo estivo, come sempre si leveranno le voci di protesta, come sempre alcune più illuminate forze politiche e istituzionali trascorreranno il ferragosto in carcere e, come sempre, non succederà niente. Ci si domanda a questo punto se sia vero che la pena comminata a chi si è reso colpevole di un reato consista solo nella privazione della libertà o a essa si debbano aggiungere altre torture, ci si domanda se le forze politiche abbiano un reale interesse a migliorare il livello di vita dei detenuti, ci si domanda se la magistratura di sorveglianza, che proprio sulle condizioni di detenzione dovrebbe intervenire,

sia consapevole di tutto ciò.

È questa una vergogna, che mette l'Italia fuori dai paesi civili. Sembra che in Italia si ignorino gli articoli fondanti la nostra Costituzione, non si conoscano i principi fondamentali delle regole penitenziarie europee, nei quali si afferma anche che la mancanza di risorse non può giustificare condizioni detentive che violino i diritti umani del detenuto. Non ci meravigliamo poi (e forse nessuno si meraviglia, o meglio se ne interessa) se ci sono già stati 26 suicidi, 337 tentati suicidi, 2.000 atti di autolesionismo, se anche la polizia penitenziaria è vittima di questa terribile oppressione, sicché anche tra gli agenti non infrequenti sono i casi di suicidio.

Intanto i detenuti questa volta hanno cominciato a protestare e la protesta coinvolge le carceri in tutta l'Italia. Protestano come possono battendo sulle sbarre e quel suono ha qualcosa di sinistro, evoca terrori nascosti nel fondo oscuro delle coscienze. Allora voglio ripetere quasi con le stesse parole una domanda che ho già fatto un anno fa aggiungendo qualcosa in più. Voi che leggete con indifferenza le notizie di una sofferenza che forse vi sembra legittima, voi che vivete in case più o meno grandi, comunque meno anguste di una cella di dieci metri quadri per cinque persone diverse per cultura, origine, abitudini, voi che mangiate pasti più o meno abbondanti, comunque superiori al valore di un euro a pasto, e forse fate anche qualche dieta dimagrante, voi non pensate che animali anche mansueti chiusi in gabbia per 22 ore al giorno e affamati diventino feroci e se già feroci, lo diventino ancora di più?

Se vi fate, se ci facciamo questa domanda, allora non per carità cristiana, non per solidarietà civile, non per elementare umanità, ma almeno per egoistica esigenza di sicurezza, leviamo anche noi liberi un grido di protesta e di condanna per la dignità umana ferita e sia un grido forte e chiaro, così da indurre chi di dovere a trovare soluzioni vere e non fantomatici piani carcere.

DIECI PICCOLI CAMORRISTI

GIANNI VALENTINO

IO SONO nato, vivo, lavoro a Napoli e perciò lo voglio sapere. È un mio diritto. Voglio sapere chi sono quei dieci ragazzi di largo San Giovanni Maggiore che due notti fa, dopo uno splendido concerto di band indipendenti al centro storico, hanno rovinato per l'ennesima volta i desideri di risveglio di questa città.

Proprio per la città, Pino Boccanfuso, Massimo Loffredo e altri amici ancora hanno organizzato — dopo quattro anni di silenzio burrascoso, tecnico e istituzionale — una intensa "Festa europea della Musica", tra Maschio Angioino, Convitto nazionale e, appunto, largo San Giovanni Maggiore. Su quest'ultimo palco hanno suonato complessivamente un centinaio di musicisti indie, che negli ultimi hanno esportato il loro talento, la determinazione di chi nonostante tutto insiste e vuole riuscire a costruire qualcosa di bello. Sia un album o una città nuova e moderna e europea. Eppure non appena la musica è finita, al bivio del largo che dà su via San Giovanni Maggiore Pignatelli una decina di ragazzieri li in agguato. Vestiti con berretti da passerella, jeans griffati, sneaker scintillanti — insomma, erano vestiti davvero "a tendenza", come dicono tra loro — a mezzanotte calzano persino guanti monouso per raccogliere la spazzatura dai cumuli contro il muro e scaraventarla ovunque sulla strada in segno di sfida agli altri cittadini. Gridando a voce alta: «Peggio pe' chi s'avvicina pe' levà 'sta munnezza. 'O faccio tanto... Stasera ccà nun adda passà nisciuno».

Prendevano e lanciavano in strada bustoni di verdure, cartoni, sedie, bot-

tiglie di vetro, sacchi di plastica e ogni genere di rifiuto e scarto. L'hanno fatto lì, l'hanno fatto nelle strade limitrofe. In particolare all'incrocio fra largo Banchi Nuovi e via Santa Chiara, dove addirittura una madre che con sua figlia aveva ballato per l'intera serata in piazza ha provato a porre rimedio prima di tornare a casa. A mani nude, da sole, hanno iniziato a togliere dalla

strada le barricate criminali di munnezza, «per evitare che qualcuno si faccia male o che calpestandole, le ruote delle auto facciano schizzare pezzi di immondizia contro i passanti». L'estremo e profondo senso civico di queste donne è stato raccolto dalla bestiale squadaccia di guaglioni come una sfida notturna da non poter perdere. Hanno notato la scena da lontano — urlando fra compari «Che stà facenn' chella zoccola?!» — e sono corsi in gruppo sugli scooter. Immergendosi di nuovo nella spazzatura e lanciandola contro madre e figlia. Intimando loro: «Jatevenn', jatevenn'...». Minacciando violentemente le due signore con frasi e gesti.

Se questa non è camorra io non ho altro nome per descriverla. Perché vedendo la medesima scena nessuno che vive a Napoli e lavora a Napoli ed è cresciuto a Napoli potrebbe chiamarla altrimenti. Perciò è vero che forse è un grande errore se il sindaco promette che entro 5 giorni pulirà le strade dai rifiuti in eccesso, però è vero altrettanto che io voglio sapere chi erano quei 10 guaglioni che rovinavano per l'ennesima notte i desideri miei e di questa avvilita città. Voglio saperlo perché già io sono la mia identità, la mia città.